

Enrico Fierro

IMMIGRAZIONE la battaglia dei diritti

Facce nere e facce gialle, capelli corvini di chi viene dalle Ande e biondi di chi viene dall'est: è la manifestazione nazionale dei migranti, un corteo pacifico e colorato

Da piazza della Repubblica a piazza del Popolo chiamati da Cgil, Cisl, Uil Fassino: «Fallimentare la politica del governo» Pezzotta: «Sì al voto per gli immigrati»

Un arcobaleno di diritti contro la Bossi-Fini

In 80mila alla manifestazione dei sindacati per i diritti dei migranti. Epifani: «Una legge da buttare»

cittadini italiani



Rodrigo: «Il rinnovo del permesso? Un incubo»

«Lavoro in Italia da tre anni, né io né mio figlio abbiamo documenti regolari perché non ci hanno rinnovato il permesso. Vivere così è impossibile». Rodrigo è ecuadoregno, ha 44 anni e fa l'operaio. Ma senza il nuovo permesso il suo posto di lavoro è ogni giorno meno sicuro. «Non è vero che chi assume stranieri lo fa sempre in nero, l'impresa dove lavoro preferisce avere dipendenti in regola. Attende che il governo faccia qualcosa, una sanatoria, ma non so per quanto ancora vorranno attendere. Intanto noi viviamo nel terrore di essere sbattuti fuori...».

gono strappati alla terra, alla famiglia, alla loro cultura, viene richiesto soltanto la forza lavoro. Il resto non lo si vuole sapere. Ma il resto è molto».

Oltre un milione di immigrati - si legge nell'ultimo rapporto annuale del-

Storie di romeni, etiopi albanesi, russi, ucraini senegalesi... «Abbiamo gli stessi doveri degli italiani, ma non gli stessi diritti»

Lavori in nero. Chi non li ha con sé lo spiega così: «Questa legge - dice quasi con le lacrime agli occhi Ben, che viene da Burrell, Albania - impedisce i ricongiungimenti». Tutti, anche chi non ha mai letto un suo verso, hanno stampate nel cuore le parole dello scrittore di Fés, Marocco, Tahar Ben Jelloun: «A questi uomini che ven-



N'dri e Ajlani: «Per noi esigono un lavoro "fisso", assurdo»

N'dri viene dalla Costa d'Avorio. Lui e Ajlani, tunisino, sono rappresentanti locali della Cgil. Per loro la Bossi-Fini è «uno scempio che porta con sé un'enorme contraddizione con quello che è l'attuale mercato del lavoro: per poter avere un impiego in Italia lo straniero deve essere in possesso di un contratto a tempo indeterminato. Quello ormai non lo trovate più nemmeno voi italiani...». E la questione delle quote? «Una bidonata, il problema non sono gli stranieri che devono ancora entrare in Italia, il problema sono le migliaia che in Italia ci sono già e non hanno una posizione contrattuale regolare».

che ha in testa un cappellino rosso della Fiom e che viene dal Ghana - Vivo da cinque anni in provincia di Brescia e lavoro in una fonderia. Vorrei portare qui mio fratello più piccolo, farlo studiare, ho fatto file interminabili alla questura per il ricongiungimento familiare. Ancora non ho ricevuto una risposta».

Il tema dei ricongiungimenti, di rimettere insieme pezzi sparsi di famiglie, mogli, figli, madri e padri, fratelli da strappare alla miseria, è ricorrente. È quel «resto» di cui parla Ben Jelloun. Per gli uomini adulti che incontriamo nel corteo è una triste ossessione. Molti ti mostrano la foto stropicciata della moglie e dei figli che tengono nel portafoglio come una reliquia, proprio come facevano i nostri emi-

granti qualche anno fa (non molti anni fa). Vivevano in baracche di legno in Svizzera, in Belgio a Marcinelle, negli States o in Sudamerica, facevano dovunque i lavori più umili e bevevano la birra una volta a settimana per risparmiare, mandavano i soldi a casa (le «rimesse» degli emigranti che tanto hanno contribuito allo sviluppo dell'Italia) e avevano un sogno: «at to di richiamo», si chiamava. Richiamare la moglie e i figli, ricostruire la famiglia. Leri come oggi, le stesse storie, drammi di vita identici. Cambia solo il colore della pelle e il luogo da dove si parte. L'indifferenza dei governi è però la stessa.

Orchestra multietnica. Piazza del Popolo. Il corteo arriva lentamente. Si gela. A riscaldare le mani e gli animi

Giovanna: «La Bossi-Fini fa male anche agli italiani»

Giovanna, mediatrice culturale: «Con la Bossi-Fini il governo Berlusconi sta facendo del male a tutti i lavoratori, sia italiani che stranieri. Rimandano il rinnovo dei permessi di soggiorno di proposito. Serve solo a far risparmiare soldi alle imprese». Manifestazioni come questa, però, non servono solo a protestare, ma anche a far «uscire gli immigrati dal ghetto dove spesso vengono reclusi o si autorecludono, per informarli e farli partecipare. È per questo che manifestazioni come questa sono una vittoria, significa che hanno capito che noi e loro siamo uniti da una stessa battaglia».

provvedono i musicisti dell'«Orchestra di Piazza Vittorio».

Un mondo intero. Ci sono violinisti, cantanti, percussionisti, bassisti, chitarristi che vengono da Tunisia, India, Cuba, Ecuador, Romania, Stati

Oltre un milione di immigrati versa i contributi: lo dice l'ultimo rapporto annuale dell'Inps

«Agli immigrati va dato il diritto di voto - dice Savino Pezzotta -, vanno favoriti i ricongiungimenti, bisogna uscire dalla clandestinità e dal lavoro nero». Echi del corteo arrivano nelle stanze della politica. Piero Fassino: «La forte partecipazione di tantissimi cittadini extracomunitari alla manifestazione promossa dalle organizzazioni sindacali testimonia come anche in questo campo la politica del governo sia stata fallimentare». In Piazza del Popolo la gente batte le mani ai leader sindacali e poi balla. Perché dopo i comizi l'«Orchestra di Piazza Vittorio» suona di nuovo. E suonano musicisti italiani che vengono da tutti gli angoli del mondo, per altri italiani dalla pelle gialla, nera, olivastro. Italiani come gli altri, non più stranieri.

Decreto Marzano: dal 2005 saranno svuotate le centrali di Caorso, Trino Vercellese e Saluggia. Gli ambientalisti: soluzione tappo. I Ds: che ha fatto il governo fino ad ora?

Scorie nucleari tutte all'estero: affare da 300 milioni di euro

ROMA I rifiuti nucleari più pericolosi potranno presto essere portati all'estero: lo prevede un decreto del ministro delle attività produttive Antonio Marzano firmato il 2 dicembre scorso e in via di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Secondo quanto ha detto Giancarlo Bolognini, amministratore delegato della Sogin - la società che gestisce il nucleare in Italia - saranno trasportate all'estero le sostanze nucleari che contengono il 99% della radioattività presente in tutta Italia. Si tratta di circa 250 tonnellate di combustibile irraggiato che attualmente si trova soprattutto (ma non solo) nelle centrali di Trino Vercellese e Saluggia (Piemonte) e Caorso (Emilia Romagna). Il materiale, che sarà depositato negli stabilimenti di Sellafield (Inghilterra) e Hague (Francia), è composto da barre squadrate di circa 4 metri di lunghezza. Il trasporto e lo smaltimento all'estero di queste scorie dovrebbe costare circa 300 milioni di euro. Mentre l'operazione, tra gara internazionale, trasporto e deposito dovrebbe essere completata in circa due anni. Le 250 tonnellate di materiale radioattivo non torneranno in Italia se non

quando sarà stato costruito il deposito unico nazionale.

Questo decreto, in realtà, è arrivato soltanto dopo la durissima protesta degli abitanti di Scanzano Ionico, in Basilicata, dove si voleva costruire una discarica per rifiuti pericolosi. Ricordate le barricate, la gente in strada per protestare, il Paese diviso in due e il governo in affanno? Parte da lì, da

quella storia, questo decreto. Ed è un'altra vittoria per la gente di quel paese.

Per la delicata operazione di messa in sicurezza delle scorie e la costruzione di un «cimitero» nucleare ancora oggi, dopo 16 anni dall'addio dell'Italia al nucleare, si deve individuare un sito anche per i rifiuti di primo e secondo livello, prodotti per lo più

da industrie e ospedali. Secondo il governo l'Italia deve realizzarne uno dove far confluire anche quelli di 3° livello, i più pericolosi, che ci mettono migliaia di anni prima di poter essere smaltiti. Secondo l'opposizione gli ambientalisti non ne abbiamo bisogno perché ne produciamo in quantità minime e sarebbe dunque, più ragionevole individuare in Euro-

pa un sito adatto.

La cifra stimata per la realizzazione del deposito nazionale 3,5 milioni di euro. Costo totale, aggiungendovi le spese per lo smantellamento delle quattro centrali italiane «spente» che si trovano a Caorso (Piacenza), Latina, Trino (Vercelli) e Garigliano (Caserta), 2 miliardi di euro. Nella primavera del 2003, il governo affidò la deli-

cata missione al generale Carlo Jean, nominato Commissario straordinario. Jean nel giugno dello scorso anno presentò un corposo dossier con le proposte sui criteri per individuare i siti, suscitando le immediate reazioni delle regioni coinvolte. Reazioni culminata nella rivolta di Scanzano, dopo l'approvazione a sorpresa in Consiglio dei ministri l'11 novembre di un an-

no fa di un decreto legge che stabiliva che il «cimitero» del nucleare italiano sarebbe sorto nel comune lucano. Dice Michele Vianello, Ds, della commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: «Questo decreto sarebbe dovuto arrivare prima e comunque lascia irrisolti molti dubbi: perché si parla ancora di un sito per i rifiuti di 3° livello, i più pericolosi? E soprattutto, perché resta ancora irrisolta la questione degli altri rifiuti, di primo e secondo livello, prodotti in Italia in gran quantità? Che cosa hanno fatto Carlo Jean e la Sogin fino ad ora?». Osserva il Wwf: le scorie nucleari italiane «viaggeranno con un biglietto di andata e ritorno», mentre invece «è urgente la scelta del sito europeo meno insicuro». Il decreto? «È un atto dovuto, una decisione scontata vista la pericolosità delle scorie l'ambiente ed i cittadini e che ci fa stare tranquilli solo per 20 anni». Un tempo limitato perché «in realtà le scorie andranno all'estero con un biglietto di andata e ritorno - ha detto Andrea Masullo, responsabile energia e clima del Wwf Italia - visto che si prevede già il loro rientro fra 20 anni».

un morto

Napoli, è guerra continua Esecuzione a Secondigliano

NAPOLI Nemmeno una settimana di pausa e la camorra è tornata ad uccidere alla periferia Nord di Napoli. In un circolo ricreativo di Via Fratelli Rosselli a Secondigliano. La vittima dell'agguato è Pasquale Galasso, 54 anni, abitante in Via Monte Rosa, la zona al confine tra Secondigliano e Scampia dove infuria la faida tra il clan Di Lauro e il

gruppo degli scissionisti. Galasso era all'interno di un circolo ricreativo di Via Fratelli Rosselli, dove probabilmente c'era anche altra gente, quando è stato fatto segno a vari colpi di arma da fuoco. Il delitto è stato commesso pochi minuti dopo che la Commissione parlamentare antimafia aveva lasciato la prefettura di Napoli, dove per due giorni aveva ascoltato i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine e il sindaco Rosa Russo Jervolino per avere una prima visione di quanto sta accadendo città.

Proprio Centaro, presidente della Commissione antimafia ieri ha lanciato nuove accuse: «Viene confermata la mia valutazione di un disinteresse della politica sul problema camorra e sul risanamento dei quartieri - ha detto -, su cui il sindaco sta rimontando con estrema difficoltà

perché ha trovato una situazione disastrosa». Insistendo sulla necessità di interventi concreti, Centaro ha detto: «Ho sentito della nuova legge sugli appalti approvata dalla giunta regionale, e di questo finanziamento di 15 milioni di euro per Scampia: ben vengano, se ci si pensava un po' prima, però non saremmo arrivati a questi problemi di degrado ambientale e sociale, che sono l'anticamera per la criminalità organizzata». «Noi oggi ci troviamo di fronte alle difficoltà da parte delle forze dell'ordine e della magistratura nel rintracciare gli autori dei reati - ha aggiunto - perché sono in gran parte incensurati, non conosciuti. Il che dimostra la capacità della malavita di reclutare manovalanza straordinaria che pesca nella disoccupazione e nel disagio».